Books

BENEDETTE QUESTE CARTE ... DA PARMA

Fulvio Stefano Lo Presti

Gaspare Nello Vetro, siciliano della "diaspora" (come lo scrivente) e parmigiano di adozione, è irresistibilmente attirato dai sentieri meno battuti in cui si addentra con intrepida passione di ricerca e zelo "certosino" ammirevole. Non ultima fatica di un'imponente schiera di pubblicazioni di vario interesse musicale, ci offre **L'Apertura del nuovo teatro ducale di Parma, il Regio *ossia* la genesi della *Zaira* di Bellini** (Grafiche Step editrice, Parma 2007 – pp. 245). Elegante nella veste e squisitamente illustrato, il volume getta un ponte ideale tra l'isola natia, alla quale Vetro è rimasto fedele, e la non meno cara città emiliana di approdo. Vi si ripercorre infatti la sfortunata avventura parmense del siciliano Vincenzo Bellini, chiamato a inaugurare nel 1829 il nuovo teatro della capitale di Maria Luigia, dalla cui personale decisione dipese questo incarico. L'argomento non è nuovo, ma la documentazione in massima parte inedita che lo correda lo rende praticamente indispensabile.

Mutuato dalla *tragèdie* ***Zaire di Voltaire*** (1732), il soggetto selezionato da Bellini non si rivelò nei fatti una scelta "felice" e non già perché esso avesse sollecitato meno del consueto l'ispirazione del compositore ventisettenne, al quale avevano arriso in precedenza i bei successi delle due versioni di ***Bianca e Fernando*** e quelli ancor più risonanti del ***Pirata*** e della ***Straniera***.

Zaira, a somiglianza dell'eponima eroina, fu infatti vittima incolpevole di un concorso di circostanze, che Vetro, sulla scorta della preziosa documentazione assemblata (carteggi e rapporti vari, recensioni, ecc.), esplora con accuratezza d'indagine, equanimità di giudizio e stile cattivante. A ***Zaira*** toccò un battesimo di scarso lustro quel 16 maggio 1829, a dispetto di non poche tra le più maliose e irresistibili melodie concepite dal Catanese (presto trasmigrate quasi tutte nei ben più fortunati ***Capuleti e Montecchi***). Bellini stimò un fiasco la prima del suo quinto melodramma (e non fu il solo). Di fiasco vero e proprio tuttavia si dovrebbe parlare quando un'opera non va oltre la prima o la seconda rappresentazione (o sarebbe più appropriato chiamarlo in quel caso "naufragio"?). ***Zaira*** resistette infatti per sette sere sulla scena, se non si conta un'ottava rappresentazione resa mutila dall'assenza del tenore indisposto. Alla duchessa in ogni caso ***Zaira*** non dispiacque affatto, visto che volle assistere a quasi tutte le rappresentazioni dell'opera di Bellini. Quanto al pubblico, si aspettava molto probabilmente un'opera più "rossiniana" per l'inaugurazione del nuovo teatro (nello stesso 1829 in cui il trentasettenne Pesarese - che da Parigi aveva declinato l'invito poi rivolto a Bellini -si accingeva a concludere la sua carriera teatrale con il meno "rossiniano" dei suoi melodrammi, ***Guillaume Tell***, che è, per così dire, il ***Falstaff*** di Rossini!).

Preceduta da altre ***Zaire***, quella di Bellini fu seguita da altre ancora. Tra queste ultime, riscosse ben più favorevole accoglienza ***Zaira*** di Mercadante, che utilizzò lo stesso



ZAÏRE.

ZAÏRE.

...Ah! souffrez que loin de votre vue,
Seigneur, j'aille cacher mes larmes, mes ennuis,
Mes vœux, mon désespoir, et l'horreur où je suis.

Acte IV, sc. IV.

Mame et Delaunay-Vallée, rue Dauphine.

libretto di Felice Romani, con talune varianti. La ***Zaira*** mercadantiana, andata in scena con successo al Teatro San Carlo di Napoli nell'estate 1831 e ripresa altrove, riscosse allora il convinto consenso di Donizetti ("bellissima musica [che] meritava un buon esito", scrisse all'amico milanese Melzi). Se non vi si ritrova l'alata ispirazione melodica belliniana, la ***Zaira*** di Mercadante è pur sempre un'opera musicalmente pregevole, degna della fama del suo autore. L'insuccesso di Parma ha pesato per quasi due secoli sulla ***Zaira*** belliniana, ma tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI un tardivo giudizio di appello ha riconosciuto il valore indubitabile di quest'opera, di cui non sono più contestabili la validità drammaturgica e le bellezze musicali. Alle due positive prove di Catania, al Teatro Massimo Bellini, rispettivamente nel 1976 e nel 1990, ha fatto seguito quella forse più persuasiva, data a Gelsenkirchen al Musiktheater im Revier nel 2006. Il bel libro di Vetro riprende e approfondisce due elementi già noti che si situano a monte dell'insuccesso di Parma. Il primo fu la convinzione che Bellini, giunto con due mesi di anticipo nella città, si impegnasse con non eccessivo zelo nella composizione della nuova opera, ma Romani, che era notoriamente in ritardo nel fornire, a pezzi e bocconi, i suoi libretti tanto ambiti, non fece eccezione in questa occasione e chiese poi venia per la qualità del testo nell'introduzione al libretto stampato, adducendo il poco tempo avuto a disposizione. In tal modo il "principe dei librettisti" rese meno ben disposto il pubblico parmigiano, coinvolgendo il povero Bellini. L'inaugurazione del Regio subì peraltro un posticipo di quattro giorni ed anche questo contribuì ad alimentare un'atmosfera meno favorevole a Bellini. Il secondo elemento vi è del resto ben collegato. Un notabile locale, l'avvocato Luigi Torrigiani, forte delle sue entrature alla Corte ducale nonché della protezione dell'influente ma non troppo conte Sanvitale, aveva scritto un libretto per l'opera inaugurale (che, in un primo tempo, aveva sperato venisse musicato da Rossini). L'argomento, ***Cesare in Egitto***, non era affatto nuovo ancorchè abbondantemente sfruttato nell'opera. Di avvocati librettisti non c'è stata mai penuria, ma nel caso dell'avvocatucolo parmigiano la sua vocazione non ricevette alcun soccorso dalle Muse beffarde. Infatti la lettura di questo testo "fatidico"- menzionato senza conoscerlo da tutti i biografi belliniani e finalmente scovato da Vetro, che lo pubblica in appendice al volume - è quanto mai eloquente. Ci si trova di fronte a un insipido e inerte non-libretto in cui non c'è proprio nulla da salvare. Bellini, mettendo a dura prova tutte le risorse dell'urbanità, rifiutò di accettarlo dall'insistente Torrigiani. Un po' più tardi Luigi Ricci, assai meno diplomatico di Bellini, cantò sul muso al Torrigiani che quel suo libretto non valeva un bel niente. L'avvocatucolo ottenne malauguratamente in compenso dalla Corte di "sovrintendere" alla preparazione della stagione inaugurale, nel corso della quale, a somiglianza della scimmia "operosa" tra i boscaioli di una fiaba russa, non fece altro che creare ostacoli gratuiti e rompere le scatole a tutti. Purtroppo le vendette dei mediocri hanno il loro peso quantificabile e la sconfitta di ***Cesare in Egitto*** provocò almeno in parte quella di ***Zaira***. Certo. Resta il fatto che senza questa ***Zaira*** chi avrebbe mai sentito nominare l'avvocato Torrigiani di Parma?